

Castanicoltura da legno

uno dei motori della bioeconomia forestale

Proposte dal Workshop della Rete Rurale Nazionale del 18 Novembre 2016

Il 18 novembre 2016 si sono riuniti presso la sede CREA di Arezzo ricercatori, esperti ed operatori impegnati nello sviluppo di una bioeconomia sostenibile basata sul legname ritraibile dai boschi di castagno (*Castanea sativa* Miller.). L'analisi dei punti di forza e delle opportunità, così come dei punti di debolezza e delle minacce, ha spinto i partecipanti all'evento a proporre delle strategie per la valorizzazione di queste realtà. Il fine è quello di stimolare scelte politiche capaci di agevolare lo sviluppo di una solida bioeconomia forestale, con particolare riferimento a quella del castagno da legno e dei suoi derivati.

4 punti di forza della castanicoltura da legno.

- Il legno di castagno ha innumerevoli pregi: è esteticamente bello, è naturalmente durabile (cioè resistente agli attacchi di organismi xilofagi), può essere prodotto in tempi relativamente rapidi. Ne consegue un'ampia varietà d'impieghi: da quello in ambito agricolo (pali da vigna), a quello dell'ingegneria naturalistica, verde ornamentale (es. staccionate), edilizia (es. travature), artigianato (es. mobili e infissi), nonché nell'industria dei pannelli, nella chimica verde, nell'energia termica e in molti altri settori.
- I boschi di castagno sono presenti diffusamente in molte aree montane e collinari del sud, del centro e del nord Italia. Le sue produzioni sono un'opportunità per le imprese locali del settore e possono rappresentare materia prima per molte filiere bioeconomiche corte e locali.
- Alcune caratteristiche della specie, quali il rapido accrescimento e la notevole capacità di ricaccio dalla ceppaia, rendono il castagno idoneo all'applicazione di una selvicoltura articolata e diversificata.
- Le nuove tecnologie messe a punto dalla ricerca hanno aperto opportunità molto promettenti in campo agricolo, edile, ingegneristico, biochimico, energetico ed edile.

5 opportunità della castanicoltura da legno.

- Con circa 788.000 ha di superficie nazionale, la castanicoltura può contribuire al lavoro diretto di oltre 4.600 operatori a cui si possono aggiungere almeno altri 3-400 tecnici. Tale lavoro è particolarmente prezioso in quanto generalmente possibile in aree interne economicamente marginali.
- Ridurre l'importazione di legno di castagno dell'estero, contribuendo ad un migliore bilancio commerciale dell'Italia e a una riduzione dei costi ambientali (in primis le emissioni climalteranti per il trasporto). Essere per questo esempio e volano per l'organizzazione del mercato del legno italiano anche di altre specie.
- Ridurre l'impiego di prodotti chimici preservanti, grazie all'elevata durabilità del legno di castagno ed ottenere così condizioni di salute migliori per tutti.
- Mantenere l'identità culturale delle popolazioni residenti in aree montane e/o marginali attraverso l'attivazione di filiere secondarie di prodotti non legnosi (ad esempio miele, funghi, turismo) e la valorizzazione dei saperi e delle risorse locali.
- Rilanciare l'uso del legno di castagno che nel passato ha rappresentato un'opportunità per lo sviluppo urbanistico di alcune grandi città (Roma, Firenze, Venezia) e per molti piccoli centri urbani.

4 punti di debolezza della castanicoltura da legno.

- Gran parte delle foreste di castagno non è attualmente sottoposta a gestione attiva, mentre la ricerca dimostra che la gestione non solo consente una produzione di legname di migliore qualità e più rapida, ma rende anche questi boschi più resistenti ai cambiamenti climatici e alle avversità di tipo biologico.
- La proprietà è prevalentemente privata, frammentata, su piccole superfici e poco organizzata.

- Gli operatori professionali e i tecnici specializzati sono pochi, non associati e hanno generalmente scarsa conoscenza dei prezzi e delle dinamiche di mercato nazionale e internazionale del legno di castagno e dei suoi derivati.
- Necessità di una ancora maggiore connessione tra risultati della ricerca, innovazione di processo e di prodotto, pubblica amministrazione e operatori del settore.

5 minacce alla castanicoltura da legno.

- Crescita dell'importazione dall'estero di legno di castagno e peggioramento della bilancia commerciale dell'Italia.
- Proseguimento dello spopolamento delle aree interne marginali.
- Atteggiamento talora ostile da parte dell'opinione pubblica nei confronti della realizzazione di interventi selvicolturali. Minaccia questa generale per tutti i tipi di bosco e, in particolare, per quelli di castagno che, per loro natura, si trovano a quote relativamente basse e in aree limitrofe ad abitati .
- Rischio di frane e instabilità dei versanti per l'invecchiamento e il crollo di castagneti in passato governati a ceduo e situati in versanti acclivi e/o con suoli superficiali.
- Complessità e farraginosità dei procedimenti amministrativi per attuare la gestione forestale di queste formazioni.

5 proposte su cui fare scelte di politica nazionale

1. Diffondere le pratiche bioeconomiche di successo basate sul castagno dalle zone di origine a quelle con caratteristiche simili.
2. Sviluppare un sistema di monitoraggio dei prezzi e degli acquirenti del legno di castagno e dei suoi derivati.
3. Favorire la certificazione forestale della gestione per aprire nuovi mercati sia in Italia che all'estero.
4. Favorire l'impiego locale del legno di castagno sia nei bandi pubblici e che negli acquisti da parte di privati che richiedono finanziamenti pubblici, nonché nella ristrutturazione di edifici storici con preesistenti elementi strutturali in castagno.
5. Creare le condizioni per un rapido, efficace e misurabile trasferimento delle nuove conoscenze e delle innovazioni dal mondo della ricerca a quello dei proprietari e degli operatori del castagno, ma anche delle pubbliche amministrazioni e dei gestori di aree protette.

I seguenti soggetti, pubblici e privati, sostengono quanto sopra e si dicono disponibili a collaborare nello sviluppo e nell'attuazione delle proposte.

CREA Foreste e Legno: Manetti Maria Chiara
 Compagnia delle Foreste: Paolo Mori
 Università degli Studi della Tuscia: Francesco Carbone